

**ANNO  
PASTORALE  
2020/21  
SUSSIDIO  
PASTORALE**

*Arcidiocesi di Palermo*

*Ufficio missionario*

*Servizio Annuncio*

*Chiesa generata dalla  
Parola  
Discepoli in ascolto lungo le  
nostre strade*

**Atti degli Apostoli**  
*“Che cosa dobbiamo fare,  
fratelli?”*







## **Arcidiocesi di Palermo**

**Ufficio Missionario – Servizio Annuncio**

### **Chiesa generata dalla Parola**

*Discepoli in ascolto lungo le nostre strade*

### **Atti degli Apostoli**

*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*

**Sussidio**

**Anno Pastorale 2020/2021**



## Presentazione

Le linee pastorali triennali (2020-2022), *Chiesa convocata per una conversione missionaria delle nostre comunità*, sono nate dal comune discernimento del cammino di conversione spirituale e pastorale che lo Spirito Santo in questo nostro tempo indica anche alla Chiesa palermitana. Una Chiesa discepolo della Parola che – ancor più dopo gli eventi della pandemia – ha la gioia di annunciare con la vita e la parola il Vangelo.

Per questo motivo il Libro degli Atti degli Apostoli ci accompagnerà durante quest'anno pastorale 2020-21.

Luca negli Atti narra la corsa dell'Evangelo attraverso l'azione dello Spirito Santo. Una corsa che si compie tramite persone, uomini e donne, ebrei e pagani, ma che va al di là di chi la interpreta e degli stessi mezzi che si adoperano. Una fantasia di Dio che nella libera creatività dello Spirito suscita coinvolgimento, vie e azioni in forma del tutto imprevedibile. Una continua novità che sorpassa le intenzioni e la comprensione stessa degli evangelizzatori e di chi si rende disponibile a servire la Parola. Che richiede la libertà e il coraggio di cambiare per camminare sulle tracce di Cristo reso vivo dallo Spirito.

Il Libro degli Atti ci parla della Chiesa in uscita, dopo che il Crocifisso Risorto ha spalancato le porte del cenacolo e ha effuso lo Spirito datore di vita che, per raggiungere gli estremi confini della terra, «soffia dove vuole ma non sai né da dove viene né dove va» (Gv 3, 8).

«Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1,8). La missione fuori le mura rassicuranti del cenacolo, della propria realtà ecclesiale, rappresenta sempre e comunque il paradigma necessario e la traccia costitutiva di ogni genere di evangelizzazione. Così come resta sempre vero che la missione ha sempre una valenza comunionale – «insieme» (At 2,1.42-47) – nel senso che non può essere opera di esperti solitari o di battitori isolati che prescindono dall'essere fraternità, Chiesa. Si prende parte al sogno della Chiesa che ci ha generati alla fede evangelica e che senza sosta ci invia a testimoniare la resurrezione di Gesù e la vita nuova in lui.

Sì, perché questo è il sogno della Chiesa: «chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo» (Sal 125,5). Questa è la testimonianza cristiana: la certa speranza di una mietitura senza precedenti. Non perché si confida nelle proprie capacità e meriti. Ma per il solo fatto che la corsa del Vangelo nella vita degli uomini, nelle nostre realtà comunitarie e territoriali, nelle case degli uomini e delle donne che con noi condividono la fatica della giornata umana, fa lievitare essa stessa, per tutti, il pane sostanziale della solidarietà, del bene comune e della pace, in questo nostro povero mondo, in questa casa comune che è la Terra.

'Andare', essere 'quelli della via' (At 9, 2), è l'impeto suscitato dallo Spirito nella Pentecoste, che porta a camminare ovunque, lontano. Come dice Papa Francesco ad essere «Chiesa in uscita». Liberi dalla tentazione di arroccarsi sull'illusoria sicurezza del «si è fatto sempre così» e paghi delle nostre metodologie pastorali tradizionali.

Nel Libro degli Atti c'è una corsa della Parola che con libertà vuole raggiungere tutti, anche attraverso vie non direttamente 'convenzionali' dal punto di vista strettamente religioso. Una Parola che nella sua corsa si serve non solo di Pietro ma anche di Paolo – un persecutore dei cristiani – e di Barnaba, non appartenenti al gruppo dei dodici.

Luca, nel Libro degli Atti, rende accorte le comunità cristiane di ogni tempo che la Parola non si espande se non cambia continuamente la Chiesa, se la comunità non si converte continuamente. Evangelizzare significa così anche convertirsi e lasciarsi cambiare dall'energia dello Spirito che spinge e sostiene ogni opera evangelizzatrice.

Con questi sentimenti – che, ne sono certo, condividiamo e coltiviamo nelle nostre comunità parrocchiali e, in esse, nei nostri gruppi, movimenti, associazioni e cammini –, affido all'amata Chiesa palermitana questo Sussidio pastorale. È già in sé un segno del nostro comune cammino di conversione pastorale che ha le sue radici nella grazia del Vangelo che abbiamo ricevuto come dono prezioso da condividere con le donne e gli uomini di questo nostro territorio diocesano, in questo tempo di grande aspettativa di futuro.

Vi benedico con paterno e fraterno affetto.

+ Corrado, Arcivescovo

## Introduzione

### 1. Atti degli Apostoli: perché?

Il nome del libro è determinato non dalla narrazione delle vicende di tutti gli Apostoli, ma perché in questo libro i Dodici, ai quali Gesù ha dato il mandato di essere testimoni di Lui fino agli estremi confini della terra, (cf At 1,8), costituiscono il punto focale di riferimento di tutta la narrazione. **Ci viene mostrato come il messaggio annunciato**, che Pietro diffuse in Gerusalemme e in tutta la Giudea e che specialmente attraverso Paolo giunse fino a Roma, **è proprio quello che fu affidato da Gesù ai Dodici**. Dunque, vi incontriamo Pietro, ci è data qualche notizia su Giovanni e Giacomo e, oltre che di Paolo convertito e in missione, ci è narrato di altre persone non appartenenti al gruppo dei Dodici come Stefano, Barnaba, Filippo. Gli Atti ci rendono partecipi del cammino iniziale, dei primi sviluppi della Comunità cristiana, a partire dall'ascensione di Gesù e dalla Pentecoste fino all'arrivo di Paolo a Roma, verso l'anno 60. Luca, seguace e discepolo degli Apostoli, seguace e collaboratore di Paolo riguardo alla predicazione del Vangelo, concepisce il libro degli Atti come la seconda parte di un'unica opera che ha come prima parte il Vangelo. Con l'unico intento e disegno di dirci che:

***Gesù Cristo che si è storicamente manifestato in Galilea e in Giudea  
fino alla sua morte e risurrezione a Gerusalemme,  
continua a manifestarsi anche dopo la sua Ascensione al cielo,  
attraverso la sua parola, lo Spirito Santo e l'azione missionaria dei suoi testimoni,  
a partire da Gerusalemme e fino agli estremi confini della terra.***

Il **messaggio della morte e risurrezione di Gesù** corre da Gerusalemme e, attraverso la Giudea e la Samaria, raggiunge la Siria, l'Asia Minore, e da qui la Grecia e Roma. Il compito missionario dell'annuncio della parola di Dio nei primi 12 capitoli è principalmente affidato a Pietro che risulta capo e portavoce che, con gli altri apostoli, dà inizio alla Chiesa di Gerusalemme e alla sua azione missionaria. Questa azione missionaria si sviluppa e va oltre i confini non solo territoriali e presenta anche un momento ben significativo:

**Pietro, illuminato dallo Spirito Santo, accoglie e ammette al battesimo Cornelio, proveniente dal paganesimo, senza vincolarlo alla legge di Mosè (At10,1-11.18).**

Nella luce dello Spirito si sprigiona la forza di quell'annuncio che non può rimanere chiuso in sé stesso ma deve correre verso tutti gli uomini, secondo la libertà nello Spirito. Senza pregiudizi, senza esclusioni: la Parola è data perché raggiunga tutti e tutti chiami ad incontrare l'Autore della buona e bella notizia. L'annuncio deve andare verso gli estremi confini della terra e dell'umanità e pertanto **i confini che andiamo incontrando vanno superati**. I confini, spesso, sono costituiti da durezza di cuore, da pigrizia, da tiepidismo...: tentazioni da superare.

Dal capitolo 13 emerge il compito missionario svolto da Paolo che, continuando l'azione missionaria avviata da Pietro, ne richiama la predicazione come risulta, per esempio, dal confronto di At 13,16-41 con At 2,14-36 e At 3,12-26. Paolo estende i "confini" della sua azione missionaria e notiamo che questa raggiunge l'Asia Minore, la Macedonia, la Grecia, senza dimenticare Gerusalemme (cf At 19,21-22 e 24,17). Né Paolo si lascia scoraggiare dalle grandi difficoltà che incontra e che sconvolgono quanto da lui previsto. Notiamo che a Gerusalemme viene arrestato e processato per un tumulto generato da suoi avversari, ma poiché si appella a Cesare in quanto cittadino romano

viene condotto a Roma. Il libro degli Atti si chiude con il racconto di Paolo prigioniero a Roma e tuttavia libero di annunciare con "franchezza" la parola di Dio.

**Abbiamo un racconto unitario sulle diverse fasi dello sviluppo del cristianesimo degli inizi.** Andiamo dalla chiesa di Gerusalemme, costituita fundamentalmente da cristiani provenienti dal giudaismo, alle chiese in territorio non palestinese con presenza crescente di pagani convertiti.

Quanto ci è raccontato viene spesso intercalato da una breve riflessione, una frase, che spinge noi che leggiamo a riflettere sul significato, sul senso di quanto ci è stato già narrato e ci prepara alla continuazione del racconto. Spesso la riflessione è rivolta alla «parola di Dio» che si diffonde (cf At 4,31; 6,7; 8,4; 12,24; 15,36; 17,13; 19,10.20); ma anche alla crescita dei discepoli, alla pace, all'edificazione della Chiesa, ecc. (cf At 9,31; 16,5; 28,31).

### 1.1 Possiamo considerare il libro degli Atti articolato in queste cinque parti:

1. L'origine, l'inizio stesso del cammino della Chiesa, che avv. iene a Gerusalemme, dove ci è dato esempio di comunione, di carità, di coraggio nelle persecuzioni (At 1,1 – 5,42).
2. Da una violenta persecuzione, che inizia con la lapidazione di Stefano, nasce e si sviluppa un'azione missionaria significativa, intensa (Samaria, Giudea, Siria). Intanto Paolo (Saulo), persecutore, si converte e comincia ad annunciare il Vangelo (At 6,1 – 12,25).
3. Narrazione della missione di Barnaba e Paolo in Asia, della questione riguardante i pagani convertiti e della sua soluzione nel Concilio di Gerusalemme (At 13,1 – 15,35).
4. Paolo, guidato dallo Spirito, annuncia il Vangelo nelle principali città della Grecia e ad Efeso (At 15,36 – 20,38).
5. Paolo giunge a Gerusalemme. Qui viene messo in prigione e poi viene condotto a Roma dove, pur in catene, annuncia con libertà la parola di Dio (At 21,1 – 28,31).

**1.2. Particolare importanza hanno i "discorsi",** di diverso tipo, che, peraltro, ci mostrano le diverse situazioni e i diversi ambienti della predicazione, il senso di ciascuno di essi nello sviluppo del cammino della comunità dei cristiani. Si tratta di 18 discorsi. Essi occupano circa un quarto di tutto il libro e sono inseriti in determinati punti della narrazione in base al tipo. Possiamo individuare tre gruppi:

1. Discorsi missionari di Pietro (At 2,14 – 40; 3,12 – 26; 4,8 – 12; 5,29 – 32; 10,34 – 43) e Discorsi missionari di Paolo diretti agli ebrei (At 13,16 – 41) e ai pagani (At 14,15 – 17; 17,22 – 31). Ci mostrano un panorama di diversità dei predicatori e degli ambienti ma unità di predicazione e anche gli elementi fondamentali della stessa.
2. Il discorso di Stefano (At 7,2 – 53) e il discorso di Paolo a Mileto (At 20,18 – 35) ci descrivono come avv. iene il distacco dal giudaismo e il suo significato.
3. Le orazioni di Paolo per la sua difesa (At 22,1 – 21; 24,10 – 21; 26,2 – 29), insieme alle gravi vicende che vive Paolo ci esprimono qual è la situazione sulle relazioni tra giudaismo e cristianesimo.

### 1.3. Uno sguardo al Messaggio e ai temi che presenta

Il libro degli Atti, essendo stato scritto come continuazione del Vangelo secondo Luca, ci rinvia a tutto quello che lì ci è stato detto, ne presuppone e ne richiede la conoscenza. Gli Atti ci consegnano un messaggio valido sempre, quindi molto attuale anche per il nostro tempo. **Il punto focale attorno al quale ruota tutto il libro è la presentazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio, a partire dall'evento centrale del cristianesimo, cioè la sua risurrezione.** Questa buona notizia



deve essere proclamata a tutte le genti. **L'annuncio della salvezza nel nome di Gesù deve arrivare a tutti.** Per la fede in Lui (At 16,31) e per il battesimo nel suo nome (At 2,38) otteniamo la salvezza (At 4,12) e la remissione dei peccati (At 5,31). Per il dono dello Spirito gli apostoli ne danno testimonianza, costituendo così la prima comunità di coloro che, rispondendo all'annuncio, si fanno battezzare nel nome del Signore risorto.

**Dio, creatore onnipotente** (At 4,24; 14,15; 17,24 – 28) che tutto governa con la sua provvidenza (At 1,7; 2,23; 14,27), ha risuscitato Gesù dai morti (At 2,24) e ha effuso lo Spirito Santo (At 2,33) non solo sugli apostoli ma anche su tutti gli uomini (At 2,17 – 20; 10,34 – 35; 11,17 – 18).

**La Pentecoste** con e in relazione alla Risurrezione e all'Ascensione di Gesù dice l'inizio del tempo messianico definitivo, ne presenta il significato escatologico e il valore storico affidati, per farne dono a tutta l'umanità, alla missione della Chiesa per l'azione illuminante dello Spirito. Lo Spirito continua la presenza di Gesù nella comunità: «E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che gli obbediscono» (At 5,32).

**Lo Spirito è frequentemente nominato:** ha parlato attraverso i profeti (At 1,16; 3,18 – 21; 4,25; 28,25); mentire allo Spirito è mentire a Dio (At 5,3 – 4); dà istruzioni a Filippo e a Pietro (At 8,29; 10,19); è sua l'iniziativa per l'azione missionaria di Paolo e Barnaba (At 13,2 – 4); indirizza l'azione missionaria (At 16,6 – 7); consola (At 9,31); assiste nella prova (At 7,55; 11,28); illumina e dà uno speciale insegnamento (At 19,1 – 7); illumina il cuore dei fedeli (At 2,4.38; 5,32; 6,3; 10, 46; ...).

**La Chiesa** risulta la comunità dei credenti in Cristo che ha agito storicamente in parole e opere, che è morto ed è risorto. Essi vivono questa fede in comunione attraverso *l'autorità* degli apostoli, testimoni oculari (At 2,32; 2,42; 4,20; 5,2, ecc...).

Gli Atti ci narrano:

- come nasce **una comunità fondata sulla comunione**,
- come essa si sviluppa,
- come affronta le difficoltà e le varie problematiche,
- come non si lascia debilitare dalle divisioni e anzi le supera,
- come resiste alla persecuzione e ai persecutori.

Ci dicono che in tutte le situazioni la priorità e la centralità della Parola e dello Spirito Santo costituiscono la «forza» della comunione e della missione.

Ci stimolano e ci fanno chiedere quale strada dobbiamo intraprendere e percorrere per edificare e concretizzare un'autentica comunione.

Parlandoci anche della **fede** (per es. At 2,44; 3,16; 4,4.32; 5,14; 6,7; 8, 12 – 13; 10,43; 11,17; 14,22.27), del **battesimo** (per es. At 2,38; 8,36; 10,47), dell'**imposizione delle mani** per l'effusione dello Spirito Santo (At 8,15 – 17; 19,5 – 6), dell'**Eucaristia** (At 2,42.46; 20,7.11), della **preghiera** (At 4,24 – 30; 10,9; 12,5; 16,25) e d'altro, gli Atti ci conducono alla ricezione e comprensione di un messaggio chiaro: **l'agire di Dio nella storia**, di cui ci è detto nell'A.T. compiuto e manifestato in pienezza nell'incarnazione di Gesù Cristo, nella sua vita storica fino alla morte e alla risurrezione, non si è fermato a Gerusalemme, ma da lì partendo **continua nella Chiesa che è nata dalla fede nel Risorto**. Si tratta di un momento bello delle comunità dell'inizio, che appartiene al disegno della rivelazione di Dio e indica ai cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi i segni che ne fanno vivere e mostrare la continuità con la primitiva comunità apostolica.

Gli Atti ci conducono dalla comunione alla missione, facendo emergere come la comunità che vive la comunione si apre ed ha la prospettiva di andare verso gli "altri", come ci mostra la significativa bellezza di vita della Chiesa di Antiochia, in continuità con la Chiesa madre di Gerusalemme. L'annuncio, azione specificamente missionaria, tende a fare aprire gli occhi per quella conversione che fa passare dalle tenebre alla luce (cf At 26,18) e lasciandosi incontrare e penetrare dall'amore di Dio si inizia la vita nuova nella luce del Risorto.

**1.4.** Per il nostro servizio di annuncio, per «**dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio**» (At 20,24), proponiamo i seguenti brani:

1. At 10,34 – 43 Passò facendo del bene, l'hanno ucciso ma Dio l'ha risuscitato
2. At 1,1 – 14 Sarete testimoni di me
3. At 2,1 – 13 Pieni di Spirito Santo
4. At 11,19-26 Cominciarono ad annunciare che Gesù è il Signore
5. At 8,5 – 8.26 – 40 Dall'annuncio al Battesimo
6. At 3,1 – 10 Nel nome di Gesù, alzati e cammina

### **Cosa annunciare e come annunciarlo?**

**In tutto il percorso degli Atti**, e anche nei 6 brani qui proposti, è mostrato il volto di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. È diverso da quello degli uomini, i quali da quel volto devono essere illuminati per un nuovo cammino. Guardando il volto di Dio risplende che Dio è assolutamente imparziale! Guardando il volto della nostra storia cogliamo senso di separazione, di tendenza ai privilegi, alle esclusioni, alle distanze razziali, culturali, ecc... **Il volto di Dio ci mostra la vocazione universale alla "fede"** che impegna quanti già l'abbiamo accolta ad offrirla a tutti nel nome di Cristo Gesù. Con chiara coscienza che il Vangelo rende vivibili autenticamente anche i valori umani, nella luminosa dimensione e prospettiva del Regno di Dio.

**Il primo brano (At 10,34-43)** scelto, ci evidenzia che per la realizzazione della vocazione universale alla fede è stato necessario, per esempio, superare il recinto, l'ostacolo della circoncisione. Oggi siamo coinvolti a superare i recinti sociali, religiosi, di varie diversità considerate separanti, come il colore della pelle o la provenienza ... ed anche il recinto di gruppi ecclesiali che si lasciano rammollire dal senso del privilegio. Non siamo chiamati noi, per primi, a continua conversione, mentre proponiamo il Vangelo come luogo autentico di vita? In questo brano vediamo chiaramente come la conversione all'autenticità della Parola l'abbia fatta innanzitutto e con fatica Pietro, lasciandosi guidare e condurre dallo Spirito Santo per vie che sembravano impensabili.

**In evidenza per l'annuncio:** Dio «non fa preferenza di persona» e si rivolge a te e a me allo stesso modo, per farci comprendere la vita. Lo ha fatto e lo fa con Gesù Cristo. Ciò premesso possiamo procedere raccontando, nei diversi elementi, quanto ci è detto nei versetti 37-43. **Il centro di tutto è che Dio lo ha risuscitato.** Questa è la notizia buona e bella per la vita di ciascuno e di tutti, per essere vincitori rispetto al male, perdonati nel nome di Gesù, che è il Signore di tutti". È notizia che ci consegna la certezza della vita eterna e di un cammino nuovo già qui sulla terra sulla via della fraternità, della pace nei cuori e nelle relazioni umane, sociali.

**Il secondo brano (At 1,1-14)**, che è l'inizio del racconto, nei vv. 1-2 è come un'introduzione che collega il libro degli Atti con il Vangelo secondo Luca e fin da subito ci mette a contatto con l'azione dello Spirito Santo. Già nei primi 5 versetti ci vengono presentati i personaggi,

Gesù, lo Spirito Santo, il Padre verso cui Gesù è elevato. C'è il collegamento con la predicazione di Gesù che riguarda il regno di Dio (v.3) e con il battesimo in Spirito Santo (v.5), e ancora dal riferimento alla vita del Gesù storico ci fa passare alla realtà del Risorto. Vi scorgiamo, in collegamento con il Vangelo, l'indicazione degli apostoli come missionari del Regno di Dio in dimensione universale (At 1,8b; cf Lc 24,46-47).

**In evidenza per l'annuncio:** Se, come abbiamo visto nel primo incontro, la comunità cristiana ha il suo fondamento di fede nella risurrezione di Cristo (cf Lc 24,13ss.; 24,38-43; At 10, 40-41), è necessario darne comunicazione a tutti. Ralleghiamoci insieme: siamo persone nuove che conoscono che cosa è la vita, che ora pensiamo e viviamo, pur nella fragilità propriamente umana, con a centro il Vangelo. Da questo dipenderà anche una società nuova nei vari aspetti, dalla pace alla giustizia. Questo che condividiamo tra noi, va comunicato a molti altri, anzi a tutti! È comunicazione che si attua attraverso la missione, autentica testimonianza (At 1,8a; cf Lc 24,48), grazie all'azione dello Spirito Santo (At 1,4.8a; cf Lc 24,49).

**Il terzo brano (At 2,1-13)** ci mostra come dalla consapevolezza del proprio compito missionario universale in forza del dono dello Spirito Santo, la comunità assume anche più chiara coscienza della comunione (At 2,42-47). Punto di illuminazione è certamente la significativa spiegazione di Pietro (vv. 14-41). La condivisione della fede dell'evento della Pasqua con il dono dello Spirito genera relazioni d'armonia tra noi uomini.

**In evidenza per l'annuncio:** le meraviglie di Dio. Notiamo che la narrazione del dono dello Spirito Santo ci testimonia l'accoglienza che fa giungere alla fede (At 2,1-4) ed anche la derisione di chi rifiuta il dono (At 2,5-13). Perché queste due diverse posizioni dinanzi allo stesso annuncio? Cosa determina l'uno o l'altro? Adesso si compie quanto promesso da Gesù per il dono dello Spirito Santo che ha cambiato il volto della comunità, nel senso dell'evento Cristo e dell'identità della comunità e del suo compito missionario. Questo consente a tutti di sentirsi, essendolo, fratelli, con un cuor solo e un'anima sola, superando recinti, barriere, confini. Anche la barriera delle lingue, qui rappresentata dal parlare in lingue diverse, grazie alla necessaria spiegazione di Pietro, fa comprendere che si tratta delle meraviglie di Dio di cui sono destinatarie tutte le genti. Possiamo fare riferimento significativo a episodi tratti dal Vangelo.

**Il quarto brano (At 11,19-26)** ci presenta il primo esempio di comunità costituita da cristiani provenienti dal giudaismo e dal paganesimo, frutto di un annuncio della Parola che non fa recinto, ma si apre anche a coloro che non avevano conosciuto la rivelazione dell'Antico Testamento. Ad Antiochia la bellezza evangelica dell'annuncio consente che molti pagani accolgono Cristo come Signore ed entrano a far parte della Chiesa. Da Antiochia si sviluppa l'azione missionaria.

**In evidenza per l'annuncio:** insieme agli apostoli siamo chiamati tutti i battezzati ad annunciare Gesù, nella gioia della condivisione. Battezzati e inviati! È quello che in semplicità stiamo facendo ora insieme. In semplicità, come richiede il Vangelo, come cogliamo in questo brano nella determinazione di coloro che evangelizzano, che sono semplici cristiani dispersi a causa della persecuzione scatenatasi dopo il martirio di Stefano. Vediamo una nota che deve essere il «la» della Chiesa: la bella collaborazione tra la Chiesa di Gerusalemme e la Chiesa di Antiochia, tutta splendente di fraternità! E ancora la figura comunitariamente significativa di Barnaba, uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede (cf At 11,24a). Barnaba, uomo di

fiducia e di mediazione di Gerusalemme (At 9,27), ora svolge il compito edificatore di comunione ad Antiochia, dove si reca non con atteggiamento di controllo, ma coraggiosamente ed equilibratamente profetico. Perciò si rallegra per l'opera di evangelizzazione che vi trova e collabora.

**Il quinto brano (At 8,5.26 – 40)**, ovvero uno di noi in cammino missionario, in comunione ecclesiale nella forza dello Spirito Santo. Si tratta del nostro fratello Filippo. Ed anche di uno di noi, etiope, con atteggiamento interiore di ricerca sincera. Leggendo questo episodio, pensiamo all'esito di accoglienza di quanti prima venivano esclusi, come la peccatrice (Lc 7,37-50); Zaccheo (Lc 19,2-10); il buon ladrone (Lc 23,40-43), ecc... Ora con il Vangelo cadono le discriminazioni. Ciò che importa è lasciarsi toccare dall'azione paterna di Dio, costante e provvidenziale, che libera la nostra interiorità per incontrarlo. Per questo è venuto Gesù. Anche qui non avviene così? L'angelo del Signore spinge Filippo verso quel luogo e lo Spirito lo fa avvicinare al carro e lo rapisce. Certo il cammino dell'evangelizzazione è opera di Dio che ci coinvolge.

**In evidenza per l'annuncio.** Il centro di questa azione missionaria è l'annuncio di Gesù come Messia, attraverso un testo di Isaia. La conversione e tutto il suo cammino generano gioia, dono dello Spirito. Ce lo mostra l'etiope che ha ben capito che se Gesù è presente nella sua vita, vive nella gioia. Perciò non soffre la scomparsa di Filippo, che ha svolto il suo servizio e ora lo va a svolgere altrove. Ci è comunicata fiducia e attenzione per accogliere la vera gioia. Dio non respinge né per le condizioni fisiche, né per quelle di peccatori, ma ci avvicina per liberarcene. Qui abbiamo una combinazione felice che permette all'etiope di poter gioire: le disposizioni interiori di chi cerca il senso della vita, la verità, la via e la disponibilità fraterna del missionario Filippo. Le tre domande significative dell'etiope - **come posso capire** senza adeguata spiegazione, **di chi parla** il profeta e **cosa impedisce** che io sia battezzato - trovano l'accoglienza di Filippo non solo come benevolenza umana, ma anche fundamentalmente come colui che accompagna e guida alla comprensione del dono di Dio. Noi, oggi qui come ci troviamo dinanzi a questi due aspetti complementari, segno di condivisione?

**Il sesto brano (At 3,1-10)**, ci narra un episodio avvenuto alle tre di pomeriggio, al momento della preghiera di nona, nei pressi del tempio. Pietro "nel nome di Gesù salva" pienamente un uomo storpio dalla nascita, aiutandolo fisicamente ad alzarsi «lo prese per la mano destra e lo sollevò». Così lo inserisce nella comunità, gli permette di entrare nel tempio, e lo storpio guarito diviene motivo di stupore religioso presso il popolo e lui stesso missionario del Risorto, della sua potenza.

**In evidenza per l'annuncio.** Certamente Pietro delude (così sembra all'inizio) la richiesta dell'uomo storpio, che attendeva l'elemosina, ma, in effetti ed efficacemente, lo guida, «lo prese per mano», a ricevere un dono non sperato, non richiesto e che gli dà quella gioia che lo fa entrare nel tempio «camminando, saltando e lodando Dio» (v.8). La spiegazione che subito dopo darà Pietro al popolo entusiasta e al sinedrio perplesso, riconduce a Gesù. D'altronde Pietro nel nome di Gesù ha operato, non nel suo nome, proprio come richiede ed esige l'autenticità missionaria. Pertanto, Gesù risulta fonte e origine, autore di quanto è accaduto all'uomo storpio, ed è l'unico salvatore, quindi l'unica possibilità di salvezza per l'uomo, per tutta l'umanità.

### Alcune domande di fondo

- a) Individuiamo tradizioni umane, incrostazioni storiche, magari utili in altro contesto storico, che condizionano oggi la nostra comunità ecclesiale? Come superarle?
- b) Quali sono oggi, nella nostra Chiesa palermitana, gli elementi che frenano e impediscono quella comunione che ci rende riconoscibili (a noi stessi e agli altri) come discepoli di Gesù Cristo?
- c) Quali indicazioni ci danno gli Atti degli Apostoli per il superamento di quegli elementi?
- d) Cosa dobbiamo fare noi per non essere un recinto che separa e difende dagli altri ed essere invece strumento bello di comunione e missione?
- e) Quale tipo di rapporto rileviamo nella nostra comunità ecclesiale, nella sua articolazione territoriale, con gli «altri»? Li guardiamo con il volto della separazione, del privilegio, dell'esclusione o con il volto di imparzialità e di prossimità che guarda alla vocazione di tutti alla fede?
- f) Come ci disponiamo, comunitariamente e personalmente, all'impegno missionario perché la vocazione alla fede di tutti possa riguardarci come testimoni – annunciatori, come necessità e urgenza (non come scelta solo possibile)?
- g) Cosa significa essere "Ministri della Parola"?

**3. Per la continuità** del nostro servizio di "Ministri della Parola", anche quest'anno facciamo riferimento alla Premessa dei Sussidi precedenti che qui troviamo come appendice, nell'ultima parte.

**4.** Dopo la "Presentazione" dell'Arcivescovo e questa "Introduzione" troviamo "Gli Atti degli apostoli nell'anno liturgico" ed "Esemplificazioni di lettura dei brani" proposti. *Quest'anno abbiamo aggiunto una esemplificazione rivolta ai giovani e una esemplificazione rivolta agli animatori.*

**5.** Gli "Incontri di ascolto della Parola", oltre che nei tempi di Avvento e Quaresima, potranno svolgersi o comunque avere inizio nel tempo ordinario che li precede, come ciascuna Parrocchia potrà valutare.

I momenti di **preparazione insieme** li realizzeremo nella prima quindicina di novembre, speriamo in presenza... o eventualmente per altra via.

*A causa della situazione particolare da Covid 19, non stiamo stampando questo Sussidio. Ne potremo fruire tutti dal sito della nostra Arcidiocesi.*

Scegliete voi stessi alcune preghiere, magari attingendo alla parola di Dio e alla liturgia. Chiaramente, se ci troviamo dinanzi a un momento iniziale di "primo annuncio", non va proposta preghiera.

La durata di ogni incontro non superi, orientativamente, l'ora e mezza. La presentazione che faremo non superi i 10-12 minuti, dando ampio spazio alla condivisione.

Diac. Rosario Calò

## Gli Atti degli apostoli nell'anno liturgico

La lettura degli Atti degli Apostoli si colloca nel cuore dell'anno liturgico e dunque del Lezionario stesso, leggiamo infatti brani tratti da questo libro principalmente nel tempo pasquale. Una tale collocazione nasce in modo spontaneo a motivo del suo contenuto volto a descrivere e raccontare la vita delle comunità cristiane di epoca apostolica e dai temi in esso trattati che offrono indicazioni utili sulla vita comunitaria e spunti di riflessione sulle dinamiche caratterizzanti della chiesa delle origini.

È interessante notare che benché si tratti di un libro del nuovo testamento, le pericopi tratte da questo vengono proclamate come prima lettura nel tempo pasquale, ossia in luogo della lettura veterotestamentaria, secondo una tradizione costante della chiesa. Questa scelta evidenzia ulteriormente il ruolo del libro degli Atti che è quello di mostrare i frutti dello Spirito scaturiti dalla Pasqua di Cristo, divenendo in qualche caso anche lettura caratterizzante del mistero celebrato. Così accade ad esempio nella messa del giorno di Pentecoste, in cui la narrazione dell'evento posto alla base della celebrazione, ossia la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, è affidata alla lettura di Atti 2, 1-11 e non, come ci aspetteremmo, dal brano evangelico che invece annuncia la promessa dello Spirito Paraclito.

La presenza degli Atti nel tempo pasquale è dunque assai incisiva.

È interessante altresì notare che una tale collocazione nel tempo di Pasqua svolge una funzione più pedagogica che didascalica, in quanto mostra la dinamica storico-salvifica che mette in sequenza stretta la grazia salvifica che promana dalla risurrezione di Cristo con la presenza dello Spirito nella comunità cristiana, che la articola e la struttura. Diversamente, se ci si fosse posti nella logica della sola narrazione, allora la lettura di Atti si sarebbe dovuta più opportunamente posizionare al termine del tempo pasquale, e precisamente dopo la Pentecoste, momento che segna in modo incisivo la crescita e la strutturazione carismatica della chiesa primitiva.

Le pericopi attraversano la cinquantina pasquale dando voce alla gioia della comunità cristiana nascente, mediante la proclamazione di brani non particolarmente lunghi, di carattere narrativo e dunque di agevole comprensione per i fedeli, danno loro la possibilità di entrare in contatto diretto con una Parola che è anche fonte storica insostituibile sulla storia della chiesa.

Accanto a questo blocco massiccio di letture degli Atti nel tempo pasquale, troviamo alcune altre ricorrenze sparse ma significative, alcune delle quali meritano di essere ricordate.

Anzitutto nel rito di dedicazione della Chiesa, la prima lettura è tratta da Atti 1, 12-21 che offre una sintesi dello stile di vita della comunità primitiva, e ciò per indicarla come modello per qualunque comunità cristiana.

Altresì la chiesa degli Atti è anche paradigmatica per la famiglia, piccola chiesa domestica, come ci indica la ricorrenza di At 2,42-48, presente nel lezionario del rito del matrimonio. Nello stesso rituale ci viene proposta anche la proclamazione di At 1,12-14 sulla comunità cristiana come modello di preghiera per la famiglia.

Non di meno troviamo ben 5 diverse pericopi degli Atti nel lezionario del Rito della Confermazione, tutte di chiaro taglio pneumatologico, il cui intento è quello di ancorare i doni dello Spirito alla comunità nascente, che li considerava tratto distintivo.

In ultimo vogliamo ricordare la presenza di pericopi degli Atti degli apostoli nel lezionario delle celebrazioni della Beata Vergine Maria, con 3 pericopi su 4 tra le messe votive per il tempo pasquale (At 1, 6-14; 1, 12.14; e 2, 14.36-40.41-42), e altre ricorrenze durante l'anno liturgico.

Gli Atti degli Apostoli ci ricordano nel corso dell'anno liturgico e delle sue celebrazioni sacramentali come l'origine della Chiesa sia radicata nell'evento pasquale, quanto la comunità sia fiorita e possa crescere alla sequela di Cristo nonostante le sorti avv. erse e costituiscono un invito serio verso scelte radicali volte ad uno stile di vita evangelico e alla pratica della predicazione e della testimonianza della fede.

## Esemplificazioni di lettura dei brani proposti

### 1. At 10,34 – 43 Passò facendo del bene, l'hanno ucciso ma Dio l'ha risuscitato

#### Testo

<sup>34</sup>Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, <sup>35</sup>ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. <sup>36</sup>Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. <sup>37</sup>Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; <sup>38</sup>cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. <sup>39</sup>E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, <sup>40</sup>ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, <sup>41</sup>non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. <sup>42</sup>E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. <sup>43</sup>A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

#### Esemplificazione

Ci troviamo di fronte al terzo discorso di Pietro, punto determinante dell'avvenimento narrato che riguarda il centurione Cornelio e la sua famiglia. La vicenda si sviluppa così:

- Visione di Cornelio: 10,1-8;
- Visione di Pietro: 10,9-16;
- Pietro accoglie gli inviati di Cornelio: 10,17-23a;
- Pietro si reca a Cesarea, da Cornelio: 10,23b- 33;
- **Discorso di Pietro: 10,34-43;**
- Dono dello Spirito S. ai pagani e loro battesimo: 10,44-48;
- Pietro motiva e giustifica il suo operato: 11,1-18.

Questo discorso di Pietro annuncia che la missione di Gesù, mandato dal Padre, entra nella storia di noi uomini, la permea, è salvezza che riguarda tutta l'umanità (v. 37; cf Lc 23,5). Si sviluppa così:

- Introduzione relativa al contesto: vv. 34-35;
- Riferimento al ministero terreno di Gesù: vv. 36-38;
- Proclamazione dell'evento pasquale e del suo significato salvifico: vv. 39-42;
- Riferimento alla Scrittura: v. 43a;
- Nel nome di Gesù ci è data la remissione dei peccati: v. 43b.

Gli ascoltatori sono persone che non conoscono lo svolgimento di ciò che è accaduto, anche se ne hanno potuto sentito parlare. Dopo avere detto che Dio, senza fare distinzione, con imparzialità ha uguale attenzione e cura per tutti, Pietro annuncia espressamente il percorso di vita di Gesù, che Dio consacrò in Spirito Santo e potenza, dalla vita pubblica fino alla morte e risurrezione, con la sottolineatura del dono della pace. Dichiara che loro sono testimoni oculari, inviati come testimoni - annunciatori e conclude con un breve riferimento alla testimonianza dei profeti. Come diceva l'Arcivescovo di questa nostra Chiesa di Palermo, nel corso della relazione del 7 novembre scorso in occasione della Settimana della Parola, non è questione di gestire un'"impresa" per l'annuncio. È invece questione di espressione di comunione che si comunica, di identità vissuta che viene detta anche con parole o altre modalità di comunicazione.

Notiamo che questo discorso di Pietro in casa del centurione di Cesarea, come i suoi due discorsi al popolo di Gerusalemme (At 2,14-40 e 3,12-26), i due discorsi davanti al sinedrio (At 4,8-12; 5,29-32)



e come il discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (At 13,26-41), annuncia la risurrezione di Gesù e il significato che essa ha per la salvezza degli uomini.

La missione di Gesù, come già accennato, ha il suo posto, e quindi lì si realizza, nella storia degli uomini, la nostra storia.

Questo evento riguarda tutti. Ogni persona può aderire a Cristo nella fede. Questo apre la strada ai pagani per far parte della comunità. Questo è modello e criterio di vita comunitaria e quindi anche pastorale che impegna oggi la nostra Chiesa. Quel Gesù che Dio ha costituito Signore e Cristo (cf At 2,36) è «il Signore di tutti» (At 10,36).

Tutto l'avvenimento si sviluppa come incontro con il Signore che genera conversione. Volgersi verso Dio è acconsentire al dono ineffabile della rivelazione di Gesù. Volgersi verso Dio, verso il Signore è accogliere il significato di salvezza della Pasqua, della risurrezione di Gesù. I pagani di cui ci viene riferito, come Cornelio e famiglia, per volgersi verso il Signore si allontanano dai loro idoli, nel senso che li abbandonano del tutto; e la loro vita assume una prospettiva nuova, la prospettiva di "salvati". I cristiani lì presenti, provenienti dal giudaismo, sono convinti che, terminato il discorso di Pietro, avrebbero proceduto con l'accettazione da parte di Cornelio e famiglia delle pratiche giudaiche e solo dopo si sarebbe potuto andare al battesimo e ricevere lo Spirito Santo. Ma c'è uno sconvolgimento di questa impostazione umana proprio da parte di Dio. Avv. iene, infatti, che lo Spirito Santo discende su quanti stanno ascoltando Pietro, addirittura prima che egli abbia terminato il suo discorso, mostrando che quegli ascoltatori, hanno ben ascoltato e accolto l'annuncio di salvezza nel Risorto. Essi sono pronti per il battesimo, senza bisogno di accettare le osservanze giudaiche. Ne risulta l'accettazione dagli Ebrei e il gradimento dei pagani per questa strada di ingresso nella comunità.

Nella casa di Cornelio, divenuta luogo di sincera accoglienza che genera comunione, è superata una discriminazione deviante. Qui, addirittura, un incontro che prevedeva come partecipanti solo Pietro e Cornelio, si trasforma in un confronto tra due gruppi e perviene a una conclusione che unisce, di comunione di cristiani provenienti dal giudaismo e non provenienti da esso.

L'adesione a Cristo nella fede è possibile ad ogni uomo, verso il quale l'annuncio indica la via libera e liberante del Vangelo, la bellezza – verità della vita di chi lo accoglie. L'adesione a Cristo nella fede mette in relazione autentica e quindi unisce la molteplicità di culture, di etnie, di modi di sentire, di modi di percepire gli avvenimenti umani, ecc... La chiamata alla fede riguarda tutti!

È un cammino, un pellegrinaggio esaltante e affascinante che i «figli della risurrezione» possiamo compiere, non a volo radente ma ad ali spiegate.

## Per la riflessione

- Per noi che siamo qui, oggi cosa significa? Che impatto ha la buona e bella notizia di Gesù morto e risorto per la nostra vita?
- Quali implicanze può avere per noi oggi, per una pastorale aperta alla "logica" di Dio, non prigioniera di nostri schemi, magari storicamente datati? Quali sono i «tabù» di oggi? Come superarli? Cosa dobbiamo cambiare, abbandonare, rivedere se vogliamo volgerci verso Dio e la sua salvezza?
- Volgersi verso il Signore non significa innanzitutto riconoscerlo come l'unico vero Dio, creatore e Signore della vita che ci ha donato e che intende continuare a donarci rendendoci partecipi della risurrezione di Cristo? Come ne facciamo condivisione noi?
- Volgersi verso Dio non significa aprire gli occhi, come un cieco che recupera la vista, passando così dalle tenebre alla luce? Cioè?
- Convertirsi non significa accettare un sistema di verità, ma incontrare Gesù, aderire a lui che è il Signore. Che meraviglia: il Dio che ha fatto cielo e terra, è anche Colui che ha risuscitato Gesù! E di questo abbiamo la testimonianza degli apostoli che sono stati con Gesù e hanno visto Gesù vivente dopo la Pasqua e con lui anche dopo la Pasqua hanno anche mangiato. Questa testimonianza giunge a noi per accoglierla e per trasmetterla: cioè?

## 2. Atti 1,1-14 Sarete testimoni di me

### Testo

<sup>1</sup>Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi <sup>2</sup>fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

<sup>3</sup>Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. <sup>4</sup>Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: <sup>5</sup>Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

<sup>6</sup>Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». <sup>7</sup>Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, <sup>8</sup>ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

<sup>9</sup>Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. <sup>10</sup>Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro <sup>11</sup>e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

<sup>12</sup>Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. <sup>13</sup>Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. <sup>14</sup>Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

### Esemplificazione

Dopo la narrazione di quanto Gesù fece e insegnò, si guarda a come muovono i primi passi coloro che lo hanno seguito. Continua il racconto, partendo da una scena che echeggia *Luca* 24,36-53, riprendendo quel contesto e ampliandolo. Tutto tende ad *Atti* 2, quando viene effuso Colui che il Padre ha promesso (cf. *Lc* 24,49): da lì ha inizio il compimento con segni, prodigi, ed una Parola che tocca, trafigge, muove il cuore (cf. *At* 2,37).

*Atti* è indicato come il 'secondo libro', per cui l'autore invita a leggere in continuità i due testi: *Luca* e *Atti*. Il progetto è unitario, seppure vi siano particolarità per ciascun libro. *Atti*, inoltre, emerge nel Nuovo Testamento, perché è l'unica narrazione, l'unico racconto riguardante il sorgere della Chiesa e delle Chiese. L'opera è indirizzata a Teofilo, rappresentante di ogni credente. Nel primo libro l'autore ha riportato 'tutto' ciò che Gesù fece e insegnò: vi è tutto ciò che serve sapere. Adesso una particolare attenzione si dedica al momento del suo esodo dalla terra (cf. *Lc* 9,30-31), ricordando il profeta Elia (cf. *2 Re* 2,11): Gesù viene elevato da terra, e si inaugura un tempo nuovo, per lui e per i discepoli. Anche l'accostamento Gesù-Elia, pervade tutta l'opera lucana; anzi, in un grande quadro della storia si intravedono, dapprima in parallelo Elia ed Eliseo nei libri dei *Re*, quindi Gesù in *Luca*, e poi in *Atti* Pietro e Paolo. Gesù è al centro di tutta la storia, prefigurata nelle vicende dei profeti, e poi vissuta nella comunità credente.

Con l'elevazione di Gesù al cielo, protagonisti del tempo nuovo sono lo Spirito e gli apostoli. Lo stesso Spirito ha sostenuto sia l'insegnamento di Gesù, anche se in *Luca* 24 non era stato sottolineato, sia la scelta degli apostoli (cf. *At* 1,2).

Guardando indietro ai due di Emmaus, questi si erano sentiti toccare nel cuore (cf. *Lc* 24,32); quindi, Gesù aprì la mente alle Scritture parlando con gli apostoli (cf. *Lc* 24,45); in *Atti* si precisa che ciò

accadde per quaranta giorni, un tempo che per la Bibbia indica la preparazione ad un dono-tempo nuovo: il regno promesso è veniente nel dono dello Spirito. Fin dagli inizi, nell'opera lucana, si evidenzia l'opera dello Spirito Santo (cf. Lc 1,15.35.41.67; 2,25-27; 3,21-22; 4,1.14.18; Lc 10,21).

I quaranta giorni indicano anche, per la mentalità rabbinica, un tempo pieno per l'apprendistato, dopo il quale anche gli apostoli saranno competenti nelle parole e nelle opere: i discepoli hanno appreso da Gesù.

L'insegnamento di Gesù riguarda il regno di Dio, e tale insegnamento viene dato da colui che ha sofferto (cf. At 1,3): ai suoi mostra le piaghe, mostra le mani e i piedi (cf. Lc 24,39). Si fa notare che Gesù si mostrò in quei giorni 'con molte prove': quello che si narra è ben fondato. Mostra di essere proprio colui che hanno visto sulla croce, ma ricorda anche che il mistero della croce è parte integrante della vittoria e della regalità.

Gesù Signore parla con autorevolezza: ordinò di non allontanarsi da Gerusalemme! Gerusalemme rimane al centro dell'opera lucana: *Luca* comincia e finisce nel Tempio di Gerusalemme (cf. Lc 1,8-9; 24,52-53). A Gerusalemme inizia *Atti* e, con l'evento dell'effusione dello Spirito a Gerusalemme (cf. At 2), si avvia l'opera della diffusione della Parola, che non si concluderà a Roma con il libro di *Atti*, ma andrà oltre (cf. At 28,28).

Dal testo di *Atti* 1,4 si percepisce, inoltre, che quando Gesù dà le istruzioni ai suoi la scena si svolge a tavola, come l'apparizione agli Undici in *Luca* 24: il testo, infatti, dice «condividendo il sale con», laddove leggiamo «trovandosi con». La mensa è luogo di convivialità e di intimità. Anche nella nostra cultura si dice che si conosce una persona condividendo con lei un sacco di sale, cioè avendo tante volte condiviso la mensa. Durante quel pasto vi è un ultimo dialogo, intimo, che è un discorso di addio.

Emerge una domanda sul tempo del compimento, a cui Gesù si sottrae, o meglio orienta diversamente. Cosa si aspettano i discepoli chiedendo del regno? Forse altro da quanto Gesù prospetta: riceverete la potenza dello Spirito. È proprio questo dono che inaugura i tempi nuovi; tempi che sfuggono al controllo degli uomini: sono nelle mani di Dio. Più che cercare di sapere 'quando', bisogna predisporre al 'come', per diventare testimoni.

Dalla domanda dei discepoli si va agli ultimi tempi, in cui viene ristabilito, restaurato, il popolo eletto (cf. Mal 3,23 nella LXX riporta lo stesso verbo); si è rimandati anche alla delusione espressa dai due di Emmaus (cf. Lc 24,21).

Il Battesimo nello Spirito attua la promessa del Padre: in questo dono si rendono concrete tutte le promesse. Concluso il tempo del Battesimo con acqua, segnato dalla presenza del Battista, adesso vi è il Battesimo nello Spirito, e lo Spirito sarà dato a tutti.

La risposta di Gesù, comunque, invita a mettersi in cammino, e l'orizzonte è illimitato, fino al cuore di ogni uomo: in *Atti* 13,47, citando *Isaia* 49,6, è detto che gli apostoli sono stabiliti come 'luce per le nazioni', per portare «la salvezza fino agli estremi confini della terra».

La scena si chiude sul monte degli Ulivi, con l'annuncio del ritorno del Signore: il tempo della Chiesa è vissuto annunziando e nell'attesa del suo ritorno; così si ricorda durante la celebrazione eucaristica: annunziamo la morte del Signore nell'attesa della sua venuta.

Il prologo si chiude a Gerusalemme in una stanza al piano superiore, che viene identificata nell'area del cenacolo, e il luogo richiama quello dell'istituzione dell'Eucaristia (cf. Lc 22,10-12). Vi sono gli Undici, delle donne e i parenti di Gesù; questi dapprima ostili a lui (cf. Mc 3,21; Gv 7,3-5), ora sono lì, forse motivati da un'apparizione a Giacomo (cf. 1 Cor 15,7).

L'ascolto, la preghiera, la condivisione, la frazione del pane caratterizzeranno la comunità nascente (cf. At 2,42) e, nel quadro iniziale, emerge il nome Maria, la madre di Gesù, attorno alla quale si vive nella concordia.

### **Per la riflessione**

- Quali domande mi pongo davanti alla Parola che mi è annunciata? Quali sono le attese, le speranze?
- Mi metto in ascolto del Signore Gesù, della sua Parola, per apprendere da lui?
- Come mi preparo all'incontro con il Signore che viene nell'oggi della mia vita?
- Mi metto in cammino verso gli altri, pronto a mettermi in gioco, o resto a guardare a me stesso?
- Come vivo la comunione con gli altri? È occasionale, frutto di spinte emotive che presto si estinguono, o guardo a ciascuno secondo l'amore che ha il Padre per tutti?
- Percepisco la novità della vita nello Spirito?

### 3. At 2,1-13 Pieni di Spirito Santo

#### Testo

<sup>1</sup>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup>e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. <sup>5</sup>Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>11</sup>Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». <sup>12</sup>Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». <sup>13</sup>Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

#### Esemplificazione

Ci è narrata con parole ed immagini un'esperienza inesprimibile, in cui tutti i segni ci proclamano che lì, in quell'avvenimento c'è l'intervento di Dio! Ci fa cogliere la portata salvifica dell'evento e, mentre ci informa di esso ci dice che lo scopo non è l'informazione in sé, ma il suo significato vitale, la sua portata teologica e salvifica. Ciò che accade ci è introdotto da quel "quasi di vento", "come di fuoco" a indicare i segni del miracolo vero e proprio: l'intervento di Dio! Ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua, perché ognuno potesse ascoltare la voce di Dio, perché il dono dello Spirito Santo ha destinazione universale, è per tutta l'umanità. L'agire meraviglioso di Dio nei nostri confronti deve giungere a tutti, deve essere narrato – testimoniato a tutti! Il dono dello Spirito permette a tutti di riconoscersi e quindi di sentirsi fratelli, con un cuor solo e un'anima sola. Andando sempre oltre, nel superamento dei confini che la storia degli uomini tenta di porre come impedimento alla fraternità. Ciò che accade e riguarda tutta la storia di ogni tempo e di ogni luogo è una reale e significativa effusione dello Spirito che dà alla comunità il dono della testimonianza per lo svolgimento dell'azione missionaria. La Pentecoste è la sostituzione della legge esteriore con il dono interiore dello Spirito, la celebrazione della nuova alleanza (cf Ger 31,31-34; Ez 36,27; Rm 8,2) liberante e che supera il giogo della legge (cf Mt 5,20). I Padri della Chiesa ne parlano come di fatto in contrapposizione alla dispersione dei popoli avv. enuta a Babele e, pertanto la Pentecoste è la festa della comunione cristiana in opposizione alla separazione dei cuori della torre di Babele (cf Gen 11). Dio è sempre presente nella storia degli uomini. Ha mandato il Figlio non per un passaggio temporaneo dentro la storia umana, ma per il passaggio "pasquale" degli uomini alla pienezza di vita. Gesù è veramente con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20). Lo Spirito Santo veramente ci insegna ogni cosa di tutto ciò che Gesù ci ha detto (cf Gv 14,26; 16,13-15). Possiamo dire che dalla promessa dell'invio dello Spirito, ecco che arriva il tempo del dono: il giorno di Pentecoste. E il dono non cessa, ma continua.

Cosa avviene nel giorno di Pentecoste? Possiamo notare che il racconto ci presenta l'avvenimento, ciò che accade (vv. 1-4) e il modo di reagire da parte dei presenti (vv. 5-13):

- Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo: v. 1
- Dal cielo ecco un fragore, quasi un vento impetuoso che riempì la casa: v.2 (segno uditivo);
- Apparvero lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno: v 3 (segno visivo);
- Furono tutti colmati di Spirito Santo: v. 4 (sono stati trasformati);

- Una folla variegata che si stupisce, pone domande tra stupore e perplessità e reagisce anche deridendo, ma soprattutto ponendosi una domanda essenziale, fondamentale (vv. 5-13), che oggi è recapitata a noi:

### «Cosa significa questo?»

Il successivo discorso di Pietro (vv. 14-41) ne dà abbondante luce e vi possiamo attingere.

La reazione dei discepoli ce ne parla e ci edifica. Essi, nella forza dello Spirito Santo che rinnova le loro persone e il loro essere comunità, diventano coraggiosi, decisi, audaci, pronti a rendere testimonianza. Perciò uscirono fuori e cominciarono ad annunciare il Vangelo percorrendo le vie che portavano agli estremi confini della terra. Al fuoco dello Spirito sentirono sciogliere tutte le loro perplessità e resistenze, compresero il mistero – bellezza della fraternità e quindi del superamento dei confini - barriere di cultura, di razza, ecc...

Che cosa stanno facendo? E perché? Certamente stanno riandando a cosa ha detto loro Gesù riguardo alla missione degli Apostoli: proclamare la conversione e il perdono dei peccati a tutti i popoli, cominciando da Gerusalemme (Lc 24,47). Aveva pure detto, prima di cominciare la missione, di attendere a Gerusalemme il dono dello Spirito Santo, promesso dal Padre (Lc24,49), più esplicitamente ribadito all’inizio degli Atti (1,8). Ora la promessa ha avuto adempimento, lo Spirito Santo è sceso su di loro. Ha inizio la loro missione a Gerusalemme, ma universale, rivolta al mondo intero, qui rappresentato dalla molteplicità di presenze, “di ogni nazione che è sotto il cielo” (v. 5). Da quel momento la Chiesa si è trovata e si trova sempre di fronte alla sua missione universale, che ne descrive e manifesta la natura, il perché stesso del suo esistere.

In noi Chiesa lo Spirito Santo rende attuale e permanente la potenza della risurrezione di Gesù, la sua dimensione salvifica. Ci insegna il senso della storia umana ed il senso della nostra presenza in essa, spingendoci a dispiegare le ali per annunciare il Vangelo a tutte le genti. Se lo accogliamo come «maestro interiore” che ci guida alla santità, potremo camminare pronti ad affrontare e superare ostacoli, confini e barriere, verso traguardi alti e belli: quelli del Regno di Dio!

Noi, oggi, come ci poniamo e disponiamo?

### *Per la riflessione*

- Cosa significa per noi come comunità e come membra di essa avere forza dallo Spirito Santo ed essere testimoni di Gesù, morto e risorto?
- Che cosa dobbiamo fare per essere sale, luce, lievito nel mondo di oggi?
- Quanto il primo annuncio rigenera costantemente il pellegrinaggio di conversione, lungo le strade che ci risultano poco percorribili perché dissestate, polverose, franate ...?
- Con quale attenzione di fraternità consideriamo il percorso che può condurre dall’ascolto della Parola alla sua accoglienza e quindi al suo identificare la fede e alla conseguenziale gioia del battesimo?

Cristo, il Missionario, facendoci partecipi della sua missione ci fa missionari nella forza dello Spirito (cf At 1,8).

## 4. At 11,19-26 Cominciarono ad annunciare che Gesù è il Signore

### Testo

<sup>19</sup>Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. <sup>20</sup>Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. <sup>21</sup>E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. <sup>22</sup>Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. <sup>23</sup>Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, <sup>24</sup>da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. <sup>25</sup>Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: <sup>26</sup>lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

### Esemplificazione

Il seme del martirio di Stefano e la persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme producono questo frutto: "Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola" (At 8,4), ed erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia (cf At 11,19).

Antiochia, distante 500 Km da Gerusalemme (a nord), sul fiume Oronte, era la capitale della provincia romana della Siria e la terza città dell'impero romano, dopo Roma ed Alessandria. Qui l'evangelizzazione dei pagani, grazie alla spinta missionaria di alcuni che cominciarono a portare l'annuncio anche ai Greci, diviene piuttosto vivace e molti entrarono a far parte della Chiesa, in modo diretto, senza passare attraverso le osservanze giudaiche. Pertanto Antiochia divenne punto centrale per l'azione missionaria della Chiesa rivolta ai pagani.

I cristiani dispersi dalla persecuzione, nella loro semplicità e immediatezza di una fede viva, palpitante e robusta sono portatori convinti e pieni di entusiasmo del primo annuncio. Sono capaci, perciò, di mostrare la "Novità" che hanno ricevuto e accolto, qualificandone l'identità di uomini nuovi, che sono nuovi secondo il Vangelo. Questo è stato contagioso. Che sia il "tesoro" da tirar fuori anche oggi per la profezia pastorale dell'annuncio? Con la stessa passione intanto nella Samaria e nelle coste centro – meridionali della Palestina si sviluppa la missione guidata da Filippo (cf 8,5-40).

La passione e la freschezza che caratterizzano l'impegno nell'evangelizzazione producono esiti decisamente significativi, consistenti, capaci di generare alla fede. Ci sono molte conversioni: "E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore" (v. 21).

Questo rallegrò Barnaba, giunto da Gerusalemme, che esortava tutti a restare con cuore risoluto fedeli al Signore. Ed ecco ancora i frutti: una folla considerevole fu aggiunta al Signore (cf v 24).

Dalla persecuzione scaturisce l'evangelizzazione, compito di tutta la comunità ecclesiale, nella quale alcuni ne hanno responsabilità e dovere specifico.

C'è l'evangelizzazione e ci sono anche i frutti abbondanti di essa; frutti che vengono dal dono continuo da parte di Dio e in sua accoglienza anche da un cammino comunitario e un impegno veramente intensi e radicati nel Signore.

Questi discepoli ora vengono chiamati "Cristiani", per la prima volta. Vengono considerati dai pagani in modo distinto dai giudei, perché vengono direttamente collegati a Cristo. Questo indica che coloro che guardavano dall'esterno notavano nei discepoli un costante riferimento a Gesù, un aderire a lui non generico o approssimativo, ma in relazione alla vita, alla sua identità e qualità, al suo svolgersi nel quotidiano e alla sua prospettiva. La "Novità" annunciata è novità di vita. Questo è davanti agli occhi dei pagani che, perciò, chiamano i discepoli "Cristiani". Questo è contagioso, perciò molti altri si convertono e diventano essi stessi discepoli.



Mi sembra significativo ancora notare la relazione, il legame della Chiesa di Antiochia con la Chiesa di Gerusalemme e il ruolo profetico che vi svolge Barnaba. È modello di Chiesa che comincia, in forza dell'annuncio, a essere unica Chiesa costituita in Chiese locali. Mandato dalla Chiesa di Gerusalemme alla nascente Chiesa di Antiochia, Barnaba ne è splendido mediatore di relazioni, con una grande fede e una determinante prontezza di discernimento. Barnaba con acuta attenzione, viva sensibilità e sapienza di cuore che profuma di Vangelo sa guardare le esigenze e i bisogni di quella Chiesa che sta muovendo i primi passi e che ha caratteristiche culturali e sociali diverse da quella di Gerusalemme. Di Barnaba ci viene detto: "Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore", da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede".

Barnaba giunge ad Antiochia non per controllare, ma per animare con amore e coraggiosamente la comunità e, pertanto, non solo riconosce con gioia quanto lì stanno operando, ma partecipa, collabora e chiama in aiuto Paolo, da Tarso. Insieme Barnaba e Paolo si occuperanno di intessere i rapporti, i legami tra la comunità di Antiochia e quella di Gerusalemme.

### **Per la riflessione**

- Quale rapporto c'è tra "Novità" e identità di uomini nuovi secondo il Vangelo?
- Cosa significa essere e restare fedeli con "cuore risoluto" al Signore?
- Come dare impronta di fraternità alle nostre relazioni di "fratelli nella fede"?
- Le motivazioni della gioia, del rallegrarsi di Barnaba ci intrigano? E se sì, in che termini?
- Abbiamo appreso che dall'intensità di fede di quel cammino nascono frutti abbondanti. Quale prospettiva e passi concreti di conversione comunitaria e personale ci suggerisce quell'esempio, per la nostra comunità, oggi e qui?
- Come possiamo essere personalmente fedeli alla nostra missione di evangelizzatori?

## 5. At 8,5 – 8.26 – 40 Dall'annuncio al Battesimo

### Testo

<sup>5</sup>Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. <sup>6</sup>E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. <sup>7</sup>Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. <sup>8</sup>E vi fu grande gioia in quella città.

<sup>26</sup>Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». <sup>27</sup>Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, <sup>28</sup>stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. <sup>29</sup>Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». <sup>30</sup>Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». <sup>31</sup>Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. <sup>32</sup>Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello  
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,  
così egli non apre la sua bocca.*

<sup>33</sup>*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,  
la sua discendenza chi potrà descriverla?  
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

<sup>34</sup>Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». <sup>35</sup>Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. <sup>36</sup>Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». <sup>[37]</sup> <sup>38</sup>Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. <sup>39</sup>Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. <sup>40</sup>Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

### Esemplificazione

Il martirio di Stefano (At 7,55-8,1a), dopo il suo arresto (At 6,8-15) e un suo lungo discorso davanti al sinedrio (At 7,1-53), provoca la furia omicida dei presenti (At 7,54), e una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e la conseguente diaspora dei discepoli di Gesù nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8,1b-3). *Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio:* così in At 8,4 Luca riassume la straordinaria diffusione dell'annuncio cristiano nonostante la profonda ferita inferta dalla cruenta eliminazione di Stefano, sicché la diaspora non solo non diminuisce il diffondersi della Parola, ma paradossalmente lo moltiplica. Tra *quelli che erano stati dispersi* c'è Filippo, uno dei sette tra i quali anche Stefano scelti per il servizio delle mense (At 6,1-6).

La predicazione di Filippo in Samaria viene accolta e i miracoli da lui compiuti procurano gioia (At 8,5-8). La descrizione in questi versetti dell'attività di Filippo in Samaria, apparentemente non sembrano offrire spunti di particolare riflessione. Eppure, ci sono almeno tre elementi che meritano attenzione. Anzitutto, per la prima volta, la predicazione del Cristo avv. iene fuori dalla Chiesa di Gerusalemme: inizia qui quel cammino che Gesù stesso aveva indicato ai suoi prima di ascendere al Padre in At 1,8 (*...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*). La Samaria è spazio di novità in cui fare esperienza del dono dello Spirito e portare a maturazione frutti di testimonianza del Crocifisso Risorto: la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo non sazia mai la fame di nuovi orizzonti di evangelizzazione, nella continua tensione verso quegli *estremi confini della terra* che, lungi dal configurarsi in una regione

geografica precisa, dicono di un'attività, quella dell'annuncio evangelico, che proprio per il suo contenuto non può sopportare mete definitive. In secondo luogo, At 8,5-8 sottolinea come le folle sono *unanimi* nell'ascolto della predicazione di Filippo e nel vedere i segni compiuti dallo stesso: la buona notizia sembra trovare terreno fertile nelle orecchie e negli occhi di molti. L'unanimità nell'ascolto e nella visione mette la folla nella condizione di disponibile accoglienza dell'altro/Altro che le viene incontro: nella comunità ecclesiale, ieri e oggi, è sempre urgente che le orecchie ascoltino all'unisono e gli occhi siano rivolti verso la stessa direzione, perché i diversi percorsi di vita di ciascun membro della Chiesa abbiano lo stesso punto di partenza nell'ascolto della Parola e nella visione dei segni di Dio nella storia. Infine, in questa prima parte del nostro brano particolare attenzione merita il v.8 che mette in evidenza la *grande gioia* quale ultima parola dell'attività di Filippo in *quella città*: un'anonima città della Samaria (v. 5) trova elemento di identità nella condizione gioiosa (v.8) conseguente alla visita di un discepolo del Cristo. *Una* città in cui arriva l'annuncio della buona novella non vive più nell'indeterminatezza, ma assume tratti determinati qualificandosi come *la* città della gioia: è la Chiesa che nella storia degli uomini e delle donne di questo nostro mondo non può non avere sul suo volto i segni caratteristici della città dove c'è *grande gioia*. Da questa città, in obbedienza ad una parola del Signore (At 8,26), Filippo si alza per andare verso una strada *...deserta*. Dopo il bagno di folla presso la città di Simone il mago (At 8,9-25) ora Filippo sembra essere destinato ad un tempo e ad uno spazio di solitudine: può sospendere la sua attività missionaria, magari per riposare, mentre è chiamato a dirigersi verso nuova gente, verso una nuova città ancora da scoprire. *Ed ecco un uomo ...* (At 8,27), ma non avrebbe dovuto essere deserta quella strada? Il comando divino ha dato un'informazione errata oppure ha voluto cogliere di sorpresa il discepolo in cammino: l'annuncio evangelico non prevede soste, e si nutre di incontri inattesi, fuggendo così la logica della programmazione. Si tratta di un uomo eunuco, uno di quelli che secondo Dt 23,2 *non entrerà nella comunità del Signore* ma che nella fedeltà all'Alleanza, diventa destinatario della promessa di un nome che non sarà mai cancellato nella casa del Signore (cfr Is 56,4-5). Si tratta di un etiope, un uomo che proviene dal cuore del continente africano, ben oltre i confini della terra del popolo eletto, ma che porta iscritta nella sua pelle nera *l'estremità* dei confini della nuova comunità dei discepoli del Risorto (cfr At 1,8), che proprio dalla terra di Samaria comincia a configurarsi anche attraverso la faticosa apertura verso i pagani. Si tratta del funzionario della regina Candace di cui sovrintende tutti i tesori, un uomo che ha le mani piene di un *potere* capace di annebbiare mente e cuore, ma che confessa senza riserve la sua impossibilità di comprendere un passo della Scrittura se qualcuno non gli fa da guida. Si tratta di un uomo che in quella strada raccoglie tutte le tensioni che caratterizzano la sua identità: ritorna da Gerusalemme dove ha officiato il culto del Tempio (At 8,27), incontra Filippo con il quale fa un tratto di strada (At 8,29-39) e, infine, si rimette in cammino verso casa con il corpo bagnato dall'acqua del Battesimo in Cristo (At 8,36-38). In quella strada, l'eunuco etiope non compie semplicemente il viaggio di ritorno a casa, ma quello di una ricerca che lo conduce alla stessa *gioia* (v.39) che, pochi versetti prima, il lettore aveva incontrato nella città samaritana visitata da Filippo. È il viaggio degli uomini e delle donne che lungo la strada della vita cercano la felicità e la trovano in un percorso di *conversione* che porta al Dio di Gesù Cristo. Questa conversione è accompagnata, attraversata, sostenuta e resa possibile dall'incontro con un uomo che lungo la strada si fa compagno di viaggio nella lettura e nell'interpretazione della Parola (At 8,29-35): è a partire da un brano del profeta Isaia che Filippo conduce l'eunuco nel suo personale percorso di conversione. A tutti e a ciascuno di noi, non resta che farci compagni gli uni degli altri tra le parole della Parola per scoprire in tutte e in ciascuna di esse il volto gioioso del Risorto.

### Per la riflessione

- Cosa ci comunica l'agire missionario di Filippo nelle diverse situazioni?
- Quali segni di gioia ci presenta questo brano e che valore hanno per l'annuncio?
- Che cosa significa per noi, ministri della Parola, essere a servizio dell'annuncio oggi, in questa Chiesa locale di Palermo?

## 6. At 3,1-10 Nel nome di Gesù, alzati e cammina

### Testo

<sup>1</sup>Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. <sup>2</sup>Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. <sup>3</sup>Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. <sup>4</sup>Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». <sup>5</sup>Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. <sup>6</sup>Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». <sup>7</sup>Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono <sup>8</sup>e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. <sup>9</sup>Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio <sup>10</sup>e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

### Esemplificazione

Luca termina il suo Vangelo con gli apostoli che *stavano sempre nel tempio lodando Dio* (Lc 24,53). Ora, raccontando il primo miracolo degli *Atti*, ci presenta due degli apostoli, Pietro e Giovanni, che salgono al tempio per la preghiera dell'ora nona: la primissima comunità cristiana ha ancora nel tempio di Gerusalemme un importante punto di riferimento. È davanti a una delle porte di accesso all'area sacra del tempio, la porta Bella, che avv. iene un incontro: un uomo, *storpio fin dalla nascita*, sta davanti quella porta a chiedere l'elemosina. L'incontro nasce da un gioco di sguardi: lo storpio vede per primo Pietro e Giovanni e richiama la loro attenzione per avere un'elemosina. Il suo, però, è lo sguardo spento e rassegnato di chi è chiuso dentro il proprio limite senza più neanche il desiderio di uscirne, tristemente abituato a vivere invocando l'aiuto degli altri. Provocato da tale sguardo, Pietro a sua volta fissa lo sguardo su di lui: quello di Pietro è uno sguardo profondo, penetrante, quasi a voler creare un legame, a voler condividere la vita, la storia, il dolore di quell'uomo. È lo stesso sguardo che Gesù posava sulle persone che incontrava, sempre aperto alle loro necessità e alle loro sofferenze, sempre pronto a mostrare l'infinita tenerezza del suo amore. Pietro, con Giovanni, invita lo storpio a guardare verso di loro: è il primo passo per ridestare quello sguardo spento con la piccola luce della speranza, sia pure animata da un'aspettativa puramente materiale. *"Guarda verso di noi"* è la spinta a non rimanere ripiegati su se stessi e sulla propria condizione senza via d'uscita, ma ad alzare lo sguardo e aprire il cuore a qualcosa di più grande (cfr. Os 11,7; Lc 21,28). Incontro di sguardi, incontro di povertà: la povertà *povera* dello storpio, cui basta qualche spicciolo per vivere la sua quotidianità, e la povertà *ricca* degli apostoli, che non avendo né oro né argento, donano il Tutto che possiedono, Gesù Cristo il Nazareno. È il Nome *che è al di sopra di ogni nome* (Fil 2,9), *l'unico nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati* (At 4,12). Il nome evoca la persona stessa di Gesù e la sua potenza salvifica. È questo Nome che porta la salvezza allo storpio; attraverso Pietro e la sua fede è il Risorto che agisce. La chiesa continua l'opera di salvezza del Signore o, meglio, è il Signore che continua ad agire attraverso la sua chiesa (cfr. Mc 16,20). Gesù lo aveva detto: *"Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio"* (Gv 14,12-13).

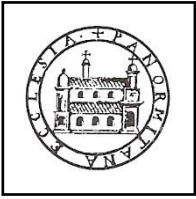
Incontro di sguardi, incontro di povertà, incontro di mani: Pietro lo prende per mano per sollevarlo. Basta un piccolo gesto per donare coraggio, restituendo la capacità di rialzarsi. Basta un piccolo gesto, la mia mano che prende la tua, per ridare forza e speranza, per accompagnare a scoprire il senso e la direzione del proprio cammino. È un'esperienza di resurrezione quella che fa lo storpio, il quale ormai non solo balza in piedi e cammina, rinvigorito nel corpo e nello spirito, ma addirittura salta entrando nel tempio e lodando Dio. Sembra quasi di sentire, sullo sfondo, la profezia di Isaia:

“Rendete salde le ginocchia vacillanti, dite agli smarriti di cuore «Coraggio, non temete, ecco il vostro Dio” [...] Allora lo zoppo salterà come un cervo” (Is 35,3-4.6). Il suo spontaneo entusiasmo contagia chi gli è vicino: colui che fino a poco tempo prima sedeva immobile e rassegnato a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, **fuori** dall’area sacra, ora salta di gioia **dentro** la casa del Signore. Colui al quale non era consentito, a causa della sua menomazione fisica, di entrare nel tempio e stare alla presenza di Dio, ora salta dentro il tempio lodando e glorificando il Signore. Testimone inconsapevole del Risorto, glorificando il Padre lo storpio sta glorificando il Figlio nel nome del quale è stato guarito, quel Figlio asceso al cielo e seduto alla destra di Dio (cfr. Mc 16,19). È un cambiamento talmente radicale che riempie di stupore tutti i presenti. Per rispondere a tale stupore seguirà poi il secondo discorso missionario di Pietro (vv. .11-26), che annuncerà la grande opera compiuta da Dio a favore di Gesù Cristo. Solo la fede in Gesù chiarisce la vera portata dell’avvenimento. Invitando a guardare verso di loro, Pietro e Giovanni stanno invitando lo storpio a guardare Gesù: il volto di Cristo risorto ora brilla sul volto degli apostoli testimoni della risurrezione. E noi discepoli, che accogliamo ed annunciamo la testimonianza degli apostoli, portiamo il Risorto per tutte le strade del mondo. Attraverso ogni cristiano, Gesù continua a incontrare, a posare lo sguardo e a tendere la mano, per sollevare l’umanità smarrita dalle tenebre dei propri limiti e della propria fragilità.

### **Per la riflessione**

- Essere battezzati nel nome di Gesù Cristo (At 2,38) non è un privilegio che assicura la vita eterna, ma un dono che va accolto con riconoscenza e grande senso di responsabilità. Ci impegna infatti a essere trasparenza di Cristo, lasciando che Egli agisca in noi (cfr. Gal 2,20): ne siamo consapevoli?
- Siamo convinti davvero che Cristo sia il tesoro più prezioso (cfr. Mt 6,21), il Tutto su cui investire la nostra esistenza?
- Alla luce del brano, chiediamoci **come** incontriamo l’altro: sappiamo creare autentici legami di fraternità? Sappiamo *guardare* per accorgerci dei bisogni e tendere la mano per aiutare? Sappiamo trasmettere la gioia di possedere un Bene prezioso che nessuno può toglierci? Sappiamo annunciare l’incontro con il Risorto che cambia la vita?
- Ci lasciamo ancora stupire dalle meraviglie che Dio continua a compiere, ogni giorno, nella nostra vita? Sappiamo riconoscere i segni della Sua Presenza e i richiami della Sua Parola?
- Nell’era della comunicazione digitale, lasciamoci provocare dall’invito che Pietro fa allo storpio di alzare gli occhi e guardare a lui. Gli occhi bassi e fissi sullo schermo di un cellulare spesso ci impediscono di accorgerci veramente degli altri.

## 7. Esemplificazione rivolta ai giovani



**Chiesa generata dalla Parola**  
**Discepoli in ascolto lungo le nostre strade**  
**Sussidio Pastorale 2020 / 21**  
**Arcidiocesi di Palermo**  
**Ufficio missionario – Servizio Annuncio**  
**Atti degli Apostoli "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"**

### Giovani lungo le nostre strade

**At 3,1-10 "Si volse a guardarli, sperando ..."**

#### Testo:

<sup>1</sup>Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. <sup>2</sup>Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. <sup>3</sup>Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. <sup>4</sup>Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». <sup>5</sup>Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. <sup>6</sup>Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». <sup>7</sup>Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono <sup>8</sup>e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. <sup>9</sup>Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio <sup>10</sup>e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

#### Cosa accadde, cosa accade?

Per lui, lo storpio, sarebbe stato soddisfacente un'elemosina, ancora meglio se abbondante. Certo sarà stato deludente sentirsi dire "non possiedo...". In termini di aspettativa significa "non c'è niente". In questi casi non viene da pensare a un'alternativa, magari migliore, tutt'altro! Non è una storia singolare, unica, forse neppure rara. Guardiamoci intorno ... e anche dentro! Se ci aspettiamo qualcosa, quella cosa precisa, quella che abbiamo individuato come desiderabile o che ha addirittura i caratteri del bisogno o dell'urgenza non mi pare che ci risulti spontaneo, immediato pensare ad alternative, e tanto meno a considerare che possano essere migliori.

O forse no? Magari ci sono esperienze diverse!

- Possiamo fare una verifica, ciascuno personalmente, riconsiderando proprie situazioni di vita e capirne meccanismi e dinamismi? In sostanza cosa ci accade e come reagiamo? Perché?
- Cosa accade in quello che ci viene raccontato nel brano, guardando alla sua articolazione di personaggi, di stimoli, di disorientamento, di relazioni, di modalità, di comunicazione ...?

#### At 3,1-10: Può riguardarci? In che senso?

Lasciamo le "applicazioni" a ciascuno, considerando che: la tua non è uguale alla mia... alla sua, anche se hanno qualcosa o tanto in comune!

- Ciò che prendiamo dal brano suscita qualcosa in me? Che cosa? A che livello?
- Lo storpio veniva "portato" e veniva "posto" alla porta del Tempio. Fisicamente soltanto?
- Come ne è stato riguardato, con quali relazioni e sviluppo?
- Quanto incide oggi una relazionalità che suscita il "pensare la vita", e quanto/come incide il "trascinamento" relazionale (interpersonale, sociale, di comunicazione ...)?

- A proposito di relazioni: Pietro non dà una sbirciata, ma **fissa lo sguardo su di lui**, in modo profondo, penetrante, come a voler creare un legame, a voler condividere: lo sorprende, lo “spiazza” con qualcosa di ordinariamente non atteso?
- È importante **l’incontro di sguardi**?

Pietro lo prende per mano...

- È significativo **l’incontro di mani**?
- Cosa riceve lo “storpio” per vivere la sua quotidianità? Che esperienza fa?
- Può riguardarmi/ci? In che senso? Come?

## 8. Esemplificazione rivolta agli animatori – giovani

C'è un gioco di sguardi: lo storpio veniva "portato" e veniva "posto" alla porta del Tempio. Chiuso dentro il proprio limite, senza prospettiva di uscirne, richiama l'attenzione di Pietro e Giovanni per avere un'elemosina! Niente altro. Pietro non dà una sbirciata, ma **fissa lo sguardo su di lui**, in modo profondo, penetrante, come a voler creare un legame, a voler condividere. Ha imparato la Novità dallo sguardo che Gesù posava sulle persone che incontrava, sempre aperto alle loro necessità e alle loro sofferenze. Pietro, insieme a Giovanni, **invita lo storpio a guardare verso di loro**: è il primo passo per ridestare quello sguardo spento, suscitare una piccola luce di speranza, con una relazione che sorprende, potremmo dire che "spiazza". *"Guarda verso di noi"* è la spinta a non rimanere ripiegati su sé stessi e sulla propria condizione senza via d'uscita, ma ad alzare lo sguardo e aprire il cuore a qualcosa di ordinariamente non atteso. Qualcosa di più grande che risulta ben fondato!

**Incontro di sguardi**, incontro di povertà: la povertà "povera" dello storpio, cui basta qualche spicciolo per vivere la sua quotidianità, e la povertà "ricca" degli apostoli, che non avendo né oro né argento, donano il Tutto che possiedono: Gesù Cristo il Nazareno. È il Nome *che è al di sopra di ogni nome* (Fil 2,9), *l'unico nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati* (At 4,12). Il nome evoca la persona stessa di Gesù e la sua potenza salvifica. È questo Nome che porta la salvezza allo storpio: attraverso la fede dei due apostoli è il Risorto che agisce.

**Incontro di sguardi**, incontro di povertà, incontro di mani: Pietro lo prende per mano per sollevarlo. Basta un piccolo gesto per donare coraggio, restituendo la capacità di rialzarsi. Basta un piccolo gesto, la mia mano che prende la tua, per ridare forza e speranza, per accompagnare a scoprire il senso e la direzione del proprio cammino. È un'esperienza di resurrezione, ben oltre la guarigione, quella che fa lo storpio, il quale ormai non solo balza in piedi e cammina, rinvigorito nel corpo e nello spirito, ma addirittura salta entrando nel tempio e lodando Dio. Colui al quale non era consentito, a causa della sua menomazione fisica, di entrare nel tempio e stare alla presenza di Dio, ora salta dentro il tempio lodando e glorificando il Signore. È un cambiamento talmente radicale che riempie di stupore tutti i presenti. E c'è un seguito, una prospettiva... che possiede soltanto questo "segreto" da conoscere e far conoscere perché il volto dell'umanità sia "volto umano".



## APPENDICE: *Premessa dal Sussidio 2017-18*

### **1. La salvezza: dono e mandato**

Le quattro narrazioni del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, si concludono allo stesso modo, anche se con espressioni diverse:

- a) **la gioia indescrivibile della salvezza**, che fa luce piena sulla vita di noi essere umani,
- b) in relazione ad essa, **il mandato di farlo sapere** a tutti sempre e ovunque: **la missione**.

Il dono è per tutti, il mandato è verso tutti. Rifioriscono speranze perdute come quella dei discepoli di Emmaus. Possiamo dire che si tratta della via del “grande dono” e della via del “servizio” verso gli estremi confini della presenza umana: l’annuncio cioè che testimonia e proclama chi è Gesù nella nostra storia personale - comunitaria e di famiglia umana. Primo annuncio e annuncio che continua si intrecciano nella realtà in cui viviamo/operiamo. *Evangelii Gaudium* afferma la costante necessità di focalizzare il primo annuncio nel cammino ecclesiale, perché esso non avv. iene una volta per tutte e basta, ma costituisce il punto focale di tutto il cammino che dal primo annuncio scaturisce. “Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma” (165), e fa comprendere adeguatamente il significato di ciò che stiamo approfondendo e sviluppando (cf 160-168).

Accogliendo la prospettiva di vita del Vangelo, siamo discepoli del Signore. Coloro a cui rivolgiamo l’annuncio spesso non si riconoscono come discepoli, per vari motivi, magari perché ne hanno disperso le coordinate principali. Molti di questi fratelli, però, hanno o comunque potrebbero avere un patrimonio interiore, un contesto culturale, un «qualcosa» che «sa» di cristianesimo.

Noi discepoli, se veramente celebriamo l’Eucarestia, punto più alto e anticipativo di quando vedremo Dio faccia a faccia, autenticamente, come «mistero della fede», dobbiamo guardare tutti con il cuore e con l’occhio di Dio.

**1.1.** Non è dall’annuncio accolto che si perviene al battesimo? Insieme, come popolo in cammino verso Dio (cf EG, 111), siamo evangelizzatori. Per questo cammino occorre un significativo discernimento riguardo al carisma/ministero dell’annuncio e procedere sulla via del dono e del servizio. C’è una dimensione vocazionale specifica da coltivare e anche da suscitare, a carattere diocesano. Il servizio diocesano, condividendo la convinzione e l’entusiasmo di Chiesa missionaria, è rivolto al discernimento ed anche al cammino di formazione nei vari aspetti relativi alla Parola e alle domande degli uomini del nostro tempo.

L’attenzione al battesimo della nostra Chiesa interpella l’iniziazione cristiana e questa ci rinvia necessariamente al momento originario, sorgivo, che inizia il cammino e che ne è il centro e il cuore: l’annuncio, sia nella sua fase primaria, sia nel suo svolgimento nelle diverse situazioni.

Il primo annuncio è come l’input che propone l’incontro della persona con Cristo Gesù e ne informa tutto il seguito. Perciò è urgenza inderogabile nell’alveo di quel processo di riforma missionaria che ci coinvolge pastoralmente. Lo richiede la storia del nostro oggi, che ci mostra la non rara, anzi frequente rinuncia fatta dalla famiglia (tradizionale soggetto del primo annuncio) al suo compito di primo testimone della fede; lo tsunami dei valori; una certa tendenza ad una religiosità vaga.

**1.2.** Dallo stesso Papa Francesco e da più parti viene rilevata la consapevolezza sempre più chiara che buona parte della catechesi stia presupponendo l’esistenza di “qualcosa” che in realtà non esiste: la fede in Cristo; l’incontro reale e personale con Lui. Non è

possibile essere cristiani senza aver mai deciso di esserlo. Una prassi cristiana senza radici in quel "qualcosa" che è la fede in Gesù Cristo morto e risorto, difficilmente sarà risposta alle vere e profonde attese umane di salvezza.

Se osserviamo, nella luce del Vangelo, che la fede in mezzo a noi si illanguidisce ogni giorno di più, non possiamo farne luogo di lamentazioni. Piuttosto dobbiamo chiederci: *in che modo corrispondere nella nostra azione pastorale all'urgenza prioritaria dell'annuncio?* Cosa e come fare per far conoscere a quelli che non sono qui con noi a condividere il dono della fede, il fatto di Gesù Cristo, Figlio di Dio? come avvicinarli? Come dobbiamo presentarci per annunciare Gesù, Signore e Salvatore? Che cosa dobbiamo dire?

Perché l'evento di Gesù Cristo in molti casi presenta difficoltà d'accoglienza?

Lasciamocelo dire anche da quanti sono in difficoltà, da quanti trovano disagio. Lasciamocelo dire pure dalle sofferenze del quotidiano e dal loro grido di aiuto, dalle sofferenze generate da una società dei privilegi egoistici, carichi di ingiustizia e iniquità, che invocano presenza profetica.

Ascoltando l'uomo, la storia, le situazioni può accadere "qualcosa" in rapporto all'ascolto della parola di Dio! Innanzitutto, per noi, per il nostro atteggiamento interiore che deve essere libero nella luce del Vangelo. Altrimenti rischiamo una durezza di cuore che rende incapaci di ascolto, come accade agli amici di Giobbe. Essi non ascoltano il problema di Giobbe, perché pensano di possedere la soluzione: punizione di Dio per peccato da lui commesso. Se accettassero anche solo l'ipotesi dell'innocenza di Giobbe, dovrebbero sconvolgere la loro impostazione (la loro teologia) che a loro risulta intoccabile.

Quali sono, allora, i problemi dell'uomo, della storia di oggi: possono essere messi a confronto sincero e autentico con il Vangelo? Qual è la sua "autorità"? Qual è l'"autorità" della comunità che lo propone, la Chiesa? Come liberare il coraggio di inoltrarsi in una nuova esplorazione interiore?

**1.3.** L'annuncio ha alcuni punti di riferimento fondamentali:

(a) la persona ed il mistero pasquale di Cristo; (b) il destinatario dell'annuncio; (c) il ministro dell'annuncio; (d) il contesto di comunione, di Chiesa.

Il mistero pasquale di Cristo ci chiama, i destinatari non possono essere trascurati, per i ministri occorre un discernimento e un cammino insieme da popolo di Dio. La missione fa mettere in discussione un sacco di cose, prima di tutto a noi. A cominciare dal nostro tempo, dalle scelte operative, dal si è fatto sempre così, ecc...

## **2. Condizioni di una pastorale di primo annuncio**

C'è un punto centrale: individuare le condizioni indispensabili perché la comunità diocesana - parrocchiale svolga effettivamente una pastorale di annuncio. Esse attengono a ciascuno dei referenti che lo definiscono.

**2.1.** La prima condizione è il porre attenzione alla capacità di narrare l'avvenimento pasquale in modo significativo per l'ascoltatore così che sia interessato a prenderlo in considerazione e possa sentire l'esigenza di accoglierlo. Deve essere significativa la narrazione e deve essere

significativa la dimensione di vita personale e comunitaria, infatti è questa che mostra, che fa vedere che l'evento pasquale "per noi" ha un senso ben preciso. In questo modo è possibile anche una dimensione esortativa all'accoglienza per il significato dell'evento pasquale in relazione alla vita (cf EG, 34-36).

**2.2.** La seconda condizione è la condivisione critica - fraterna dell'attesa dell'uomo di oggi, della sua condizione esistenziale (cf EG, 41-42). È l'aspetto antropologico, il farsi aiutare a leggere la situazione ascoltando in modo significativo. I Padri della Chiesa la chiamavano "*praeparatio evangelica*".

**2.3.** La terza condizione riguarda il ministro del Vangelo: solo chi sente viva e forte la gioia di essere salvato può narrare significativamente la salvezza cristiana, muovendo chi ascolta alla stessa esperienza; solo chi è stato incontrato e si è lasciato incontrare può narrare significativamente che cosa accade nell'incontro così che anche chi ascolta ne possa sentire attrazione. «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre più» (EG, 264). Ma, «Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente ...» (EG, 268; cf 272). In questo senso, è chiaro che la Chiesa in autentica comunione è l'unico contesto vitale in cui l'annuncio può accadere. «È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (EG,130)

### **3. I responsabili e i destinatari del "primo annuncio"**

Il nostro servizio pastorale deve coltivare la fede di chi è già cristiano (catechesi, nella quale ha un ruolo fondamentale il primo annuncio) (cf EG, 164) e deve anche "uscire" per offrire l'incontro con Gesù (annuncio). «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno...» (EG, 14).

Bisogna stare attenti al rischio di ritenere che tutto cominci oggi con noi e prima tutto era sbagliato, e anche a quello di ritenere che non c'è alcuna novità da considerare e nessuna conversione pastorale da compiere.

C'è un aspetto trasversale che definisce e qualifica tutta l'azione pastorale, che riguarda tutti e che non può significare dato che riguarda tutti non riguarda nessuno, ma dice prima di tutto l'animazione per questo servizio che suscita partecipazione.

C'è un aspetto personale dell'evangelizzazione che riguarda la propria sfera di rapporti (famiglia, lavoro, amici, ...), da prendere in seria considerazione e che non richiede particolari competenze..., ma certamente richiede "amore" e familiarità "simpatica" con la Parola di Dio.

C'è un aspetto "pastorale", comunitario, di carisma - ministero, che presenta alcune esigenze, di cui bisogna tenere conto e farsene carico. Questo ha bisogno di discernimento in senso vocazionale di ministri dell'annuncio e il cammino che ne consegue.

Il desiderio della missione dovrebbe essere, anzi "deve" essere vivo. Ma fra il dovrebbe e il deve è la vera convinzione e l'entusiasmo che costituiscono sollecitazione interiore e fraterna!

Ci spinge l'amore di Cristo condiviso!

Diac. Rosario Calò







## Sommario

Presentazione .....	5
Introduzione .....	7
Gli Atti degli apostoli nell'anno liturgico .....	14
Esemplificazioni di lettura dei brani proposti.....	16
1. At 10,34 – 43 Passò facendo del bene, l'hanno ucciso ma Dio l'ha risuscitato.....	16
2. Atti 1,1-14 Sarete testimoni di me .....	19
3. At 2,1-13 Pieni di Spirito Santo.....	22
4. At 11,19-26 Cominciarono ad annunciare che Gesù è il Signore .....	24
5. At 8,5 – 8.26 – 40 Dall'annuncio al Battesimo.....	26
6. At 3,1-10 Nel nome di Gesù, alzati e cammina.....	28
7. Esemplificazione rivolta ai giovani.....	30
8. Esemplificazione rivolta agli animatori – giovani .....	32
APPENDICE: <i>Premessa dal Sussidio 2017-18</i> .....	33

